

Lettera al direttore

MA QUESTA CLARETTA non potrebbe star zitta?

Leggendo i giornali di queste ultime settimane, non si può non restare meravigliati della grande attività che svolge — sia pure solo con la lingua — la signora Claretta Luce. Da tutte le sue interviste, dai suoi discorsi, dalle sue dichiarazioni, si ha la netta impressione che questa ambasciatrice debba già aver applicato il motore atomico alla sua lingua e che quindi parli anche di notte quando dorme. Mi pare che si possa facilmente presumere che gli americani ce l'hanno mandata a rappresentare il loro paese solo per sbarazzarsi di una noiosa chiacchierona alla quale era difficile poter applicare anche i più moderni silenziatori.

E' andata a molestare le vacche, i vitelli e i tori delle stalle pugliesi; è andata a imbonire gli industriali del nord dopo di essersi esibita in una riunione mondana di Roma e poi è corsa a Genova a ripetere le solite vaghe promesse e le larvate minacce della Casa Bianca. Non è il discredito che automaticamente si attrita questa signora che ci preoccupa. Anzi, potremmo desiderare che costei continui il suo giro d'Italia perché, almeno, finiremo per ridere anche i ragazzini. Ma ciò che non può non indignare le persone oneste del nostro paese — e i quali sono oneste appunto perché estranee alle critiche che sostengono il governo italiano e quello americano — è il fatto che in una competizione elettorale come la nostra, nella quale si discutono problemi italiani e uomini italiani, la diretta rappresentante di un paese straniero venga a ficcare il naso, pronunciando giudizi sui partiti di sinistra che sembrano stati fabbricati apposta per il suo uso dall'operatore della infernale sedia elettrica di Sing-Sing sulla quale minacciano di finire i comunisti italiani, dei loro programmi e delle loro intenzioni? Che diritto ha di pronunciare contro di noi larvate minacce in nome dei suoi superiori, così abbondantemente ridicolizzati dagli eroici combattenti della Corea settentrionale?

Questa signora evidentemente crede di parlare a Pusan di fronte ai criminali del governo di Si Man Ri. Che De Gasperi e Si Man Ri siano i soli, i più entusiasti sostenitori della politica imperialistica della Casa Bianca, lo sanno anche i Kikuiu e i Mau Mau. Ma questa signora dovrebbe sapere che in Italia non vi sono solo i gregari della tribù di De Gasperi, di Scelba, di Paolucci e di Saragat; vi sono decine di milioni di italiani che sanno rispettare la gente seria, i diplomatici onesti e quelle signore che pur essendo ambasciatrici di un governo di prepotenti, avessero il buon senso di cui dispongono tutte le signore normali. Questi italiani sentono, in questi giorni, montare la nausea ogni qualvolta vedono sui giornali servili le interviste, i discorsi e le fotografie di questa signora bionda che si sposta da una città all'altra come quelle forche che, con professionale cura, i Comitati Civici collocano sulle piazze.

COME D.C. E MONARCHICI SI PASSANO LE CARTE SOTTO IL TAVOLO

Le enormi esenzioni fiscali offerte a Lauro dal governo d.c.

L'origine della fortuna dell'armatore napoletano spiegata da Saragat - Un guadagno di tre miliardi ogni anno per mezzo delle "Liberty", - Gli accordi stipulati con il ministro d.c. Vanoni

Un anno fa, il 22 maggio 1952, Saragat parlò a Napoli. Disse cose non prive di interesse. Disse, ad esempio, questo: «Dopo la fine della seconda guerra mondiale, quasi tutto il naviglio italiano, soprattutto quello da passeggeri, era stato distrutto. In quel periodo certi gruppi di armatori italiani sfruttarono la situazione allentando come navi passeggeri delle navi Liberty, le quali non dovevano servire che al trasporto delle merci. Queste navi Liberty trasportarono migliaia di emigranti in viaggi lunghi, che duravano due o anche tre mesi. Un giorno lessi su un giornale italiano un articolo in cui si raccontava l'arrivo di una di queste navi da trasporto merci, sulla quale erano stati imbarcati oltre mille emigranti italiani, povera gente che andava a lavorare. Il commento del giornale era: "Su queste navi non faremmo viaggiare nemmeno il nostro bestiame". Era questa una delle navi dell'armatore Lauro».

«Questo per dirvi — proseguì Saragat — chi è l'uomo che si presenta ai suffragi del popolo napoletano: un uomo il quale, dopo la seconda guerra mondiale, ha fatto quattrini sfruttando gli italiani e sfruttando la gente che emigrava in qualsiasi condizione e pagando qualsiasi prezzo. Quest'uomo non ha avuto neanche il merito di ri-

costruire la flotta italiana perché la flotta è stata ricostruita in due momenti: 1) con la consegna da parte del governo americano di 100 navi Liberty come ricompensa degli sforzi che il popolo italiano aveva fatto per liberarsi dello straniero. Il governo italiano, naturalmente, distribuiti queste navi agli armatori che sapevano gestirle ed in proporzione delle perdite che avevano subito. Questa fu la origine della fortuna dell'armatore Lauro. Se si considera che i noli in quel momento erano altissimi, voi avete la spiegazione dell'arricchimento di questo uomo: 2) La guerra coreana. Pensate che i noli sono saliti per le navi petroliere da 6 dollari a 35-40 dollari per tonnellata. In questo modo è stato facile l'arricchimento».

to è questo: al Ministero della Marina Mercantile si sono susseguiti ministri democristiani e socialdemocratici, e precisamente l'on. Paolo Cappa (d.c.), l'on. Simoni (p.s.d.) e lo stesso on. Saragat. Quanto viene oggi denunciato sugli arricchimenti del «re di Napoli» ricade pari pari sui governanti democristiani e socialdemocratici che quegli arricchimenti hanno permesso e favorito.

L'Unità ha già riferito, una settimana fa, alcuni edifici (tonnellate di stazza ciascuna) hanno reso durante gli anni '47-'48-'49 un utile netto di oltre 300 milioni l'una. Le sei navi che ebbe Lauro non dovrebbero aver reso meno di un miliardo e 300 milioni l'anno. Considerando l'assise della flotta Lauro (25 petroliere), non si dovrebbe essere lontani dal vero presuendo un guadagno netto di 3 miliardi annui.

CANDIDATI DEL POPOLO ITALIANO

Grieco alfiere avveduto dell'emancipazione dei contadini

Studente di scienze agrarie all'Istituto di Portici - Teorico tra i più apprezzati della questione contadina - Ardore e spirito di abnegazione - Un esoso latifondista di Puglia contrapposto dalla D.C. all'assertore tenace della riforma agraria

Per i comunisti e per tutti i lavoratori di Puglia è grande onore il fatto che il compagno Ruggiero Grieco sia candidato del nostro Partito e del nostro popolo nei due collegi senatoriali di Cerignola e di Lecora. Il compagno Grieco, infatti, è uno dei fondatori del P.C.I. ed uno dei suoi dirigenti più amati e stimati.

Personalmente mi onoro di essere da un trentennio compagno di fede, amico e fratello di Ruggiero Grieco. Egli, senza dubbio, il più degno, il più alto e il più diretto rappresentante del popolo che il nostro Partito potesse designare come candidato nei due collegi.

Ruggiero Grieco, nato da una famiglia di impiegati di Foggia, fu mandato a studiare scienze agrarie al celebre Istituto di Portici. Ma Ruggiero Grieco, sin dall'adolescenza, fu un combattente fedele ed entusiasta della classe operaia e del popolo. Egli, perciò, studiando i problemi dell'agricoltura, fu portato a preoccuparsi maggiormente degli uomini e delle donne che lavorano la terra. Egli «scoprì», allora, quanto fossero miserabili, terribili, inumane le condizioni di vita dei pic-

Oggi, questo grande latifondista è il solo che, a Cerignola, non rispetti la legge sulla mezzadria impropria. In violazione della legge, Cirillo appena la metà dell'intera produzione, sino alla produzione di 40 quintali per ettaro; la produzione in più, sino a 50 quintali, va per il 60 per cento al padrone e per il restante 40 per cento al mezzadro; per la produzione oltre i 50 quintali, due terzi al padrone, un solo terzo al mezzadro.

Sono certo, perciò, che tutti i lavoratori, tutti i democratici, tutto il popolo che vuole la riforma agraria, il progresso economico e sociale, la libertà e la pace, nei due collegi senatoriali di Cerignola e di Lecora, voteranno contro i latifondisti, contro la D.C. — partito dell'ingordigia e della prepotenza agraria — ed i suoi parenti e complici; contro i soldati del fascismo e della monarchia. Tutto il popolo lavoratore voterà compatto per Ruggiero Grieco, bandiere di riscossa della classe operaia italiana e dei contadini.



presentante del popolo che il nostro Partito potesse designare come candidato nei due collegi. Ruggiero Grieco è una bandiera gloriosa del Partito comunista e del popolo italiano: è un combattente valoroso della causa della emancipazione del proletariato; è l'alfiere più avveduto e più preparato della redazione dei contadini italiani della miseria e dallo sfruttamento come del rinnovamento del nostro Mezzogiorno.

colti contadini e dei braccianti, specialmente nel Mezzogiorno e nella nostra Puglia. Da quel momento, l'allora adolescente Ruggiero Grieco non separò mai lo studio dei problemi agrari, della rinascita dell'agricoltura meridionale e italiana, dallo studio della via da percorrere per redimere i nostri contadini ed i nostri braccianti dal saggio secolare e dalla miseria, perché assunsero le condizioni di vita miserabili e inumane.

Bandiera di riscossa. Per la produzione di olive, quale che sia la quantità prodotta, il 60 per cento se lo pappa Cirillo e solo il restante va ai mezzadri. Questo contratto di mezzadria, che è probabilmente il peggiore vigente in Italia, è stato possibile per la grandissima miseria dei contadini senza terra, disoccupati e affamati, e per la facilità che ne deriva di mettere in concorrenza i lavoratori, costretti ad accettare condizioni così inumane, per non morire di fame.

Militante completo

Io ho avuto l'onore di lavorare molti anni con Ruggiero Grieco ed ho avuto occasione di imparare molto da lui. Gli bene, per l'ardore e per lo spirito di abnegazione assoluta con quale egli si batte tenacemente per la causa della classe operaia, dei lavoratori della terra, del popolo nostro. Ruggiero Grieco è uno di quei militanti completi del proletariato, che hanno legato, per la vita e per la morte, il proprio destino a quello del popolo lavoratore italiano.

Giuseppe di Vittorio. È significativo il fatto che la D.C., proprio a Cerignola, contrapponga all'alfiere della riforma agraria e della redenzione dei contadini, al nostro amato compagno Ruggiero Grieco, uno dei più grandi e dei più esosi latifondisti pugliesi. Così tutti i lavoratori, anche quelli democristiani, competono meglio che la D.C. è il partito dei monopoli industriali e dei latifondisti, del grande padronato più inordinato, dei peggiori sfruttatori del popolo.

«Affare», istruttivo. Ora, dopo aver opportunamente ripescato il discorso di Saragat del 1952 per quel che si riferisce allo sfruttamento degli emigranti, un ultimo cenno della questione val la pena di essere sottolineato: l'aspetto fiscale. Ci siano permessi alcune considerazioni e alcuni interrogativi.

quanto si possa cercare di attribuire ad altre cause, verificarsi di così numerosi incidenti non si può non attribuire grande importanza alle attuali condizioni delle nostre strade. Prendiamo per esempio la Via Emilia. La larghezza di questa strada oggi non è molto maggiore di quando, venti secoli fa, il console romano Emilio Lepido la fece costruire. Su questa strada ogni giorno, con un'impressionante regolarità, si verifica il 22 per cento del totale degli incidenti stradali di tutt'Italia.

Volendo andare a ricercare le cause che determinano gli incidenti si può pensare all'imperizia dei guidatori, alla presenza di un gran numero di ciclisti, e ad altri fattori marginali, ma basta sapere che questa strada in media, ogni giorno, serve il transito di 14.000 automezzi di 20.000 tonnellate di merce, per riferire all'eccezionale traffico la causa principale del verificarsi degli incidenti. Evidentemente se gli incidenti si verificano in causa della strada è innanzi tutto una questione di velocità. La velocità è un'esigenza che cresce sempre più con il progredire della tecnica automobilistica e non si può in alcun modo ammettere che si debbano imporre limiti di velocità alla circolazione degli automezzi a causa dell'inadeguatezza della rete stradale. Non è

ammmissibile che le strade non seguano il progredire della tecnica automobilistica e che si accusino la velocità e il sovraccarico come cause degli incidenti. Il sovraccarico, anzi, anche se indirettamente è causa di incidenti, soprattutto è fonte di inacciso per l'erario, dato che l'aumentare del numero di utenze stradali aumenta il numero di coloro che contribuiscono a finanziare le opere di manutenzione con le imposte pagate.

UN MENZOGNERO MANIFESTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Solo per la Spes moderne le strade italiane

Tragiche statistiche di incidenti automobilistici - I limiti di un prodigioso piano clericale

Questo piano, che è presentato come il piano miracolo capace di risolvere tutti i gravi problemi della rete stradale italiana, dovrebbe assorbire 900 miliardi in dodici anni ed è spacciato quasi subito. L'intero costo di questo piano, in dodici anni, ammonta a 1.308 miliardi di lire. Ecco dunque quali sono i reali limiti degli sbandierati programmi di rinnovamento della rete stradale italiana. Il piano dei lavori per i prossimi dodici anni riguarda solo la decima parte del complesso della rete stradale e non viene realizzato con spese straordinarie, ma soltanto con capitali inferiori, nel totale, agli incassi dell'erario relativi ai carburanti e alle utenze stradali. Sempre ammesso che il piano si realizzi, il presidente per le lire fornite dalla propaganda democristiana, CLEMENTE BONCONI

Questo piano, che è presentato come il piano miracolo capace di risolvere tutti i gravi problemi della rete stradale italiana, dovrebbe assorbire 900 miliardi in dodici anni ed è spacciato quasi subito. L'intero costo di questo piano, in dodici anni, ammonta a 1.308 miliardi di lire. Ecco dunque quali sono i reali limiti degli sbandierati programmi di rinnovamento della rete stradale italiana. Il piano dei lavori per i prossimi dodici anni riguarda solo la decima parte del complesso della rete stradale e non viene realizzato con spese straordinarie, ma soltanto con capitali inferiori, nel totale, agli incassi dell'erario relativi ai carburanti e alle utenze stradali. Sempre ammesso che il piano si realizzi, il presidente per le lire fornite dalla propaganda democristiana, CLEMENTE BONCONI

Questo piano, che è presentato come il piano miracolo capace di risolvere tutti i gravi problemi della rete stradale italiana, dovrebbe assorbire 900 miliardi in dodici anni ed è spacciato quasi subito. L'intero costo di questo piano, in dodici anni, ammonta a 1.308 miliardi di lire. Ecco dunque quali sono i reali limiti degli sbandierati programmi di rinnovamento della rete stradale italiana. Il piano dei lavori per i prossimi dodici anni riguarda solo la decima parte del complesso della rete stradale e non viene realizzato con spese straordinarie, ma soltanto con capitali inferiori, nel totale, agli incassi dell'erario relativi ai carburanti e alle utenze stradali. Sempre ammesso che il piano si realizzi, il presidente per le lire fornite dalla propaganda democristiana, CLEMENTE BONCONI

Questo piano, che è presentato come il piano miracolo capace di risolvere tutti i gravi problemi della rete stradale italiana, dovrebbe assorbire 900 miliardi in dodici anni ed è spacciato quasi subito. L'intero costo di questo piano, in dodici anni, ammonta a 1.308 miliardi di lire. Ecco dunque quali sono i reali limiti degli sbandierati programmi di rinnovamento della rete stradale italiana. Il piano dei lavori per i prossimi dodici anni riguarda solo la decima parte del complesso della rete stradale e non viene realizzato con spese straordinarie, ma soltanto con capitali inferiori, nel totale, agli incassi dell'erario relativi ai carburanti e alle utenze stradali. Sempre ammesso che il piano si realizzi, il presidente per le lire fornite dalla propaganda democristiana, CLEMENTE BONCONI

Questo piano, che è presentato come il piano miracolo capace di risolvere tutti i gravi problemi della rete stradale italiana, dovrebbe assorbire 900 miliardi in dodici anni ed è spacciato quasi subito. L'intero costo di questo piano, in dodici anni, ammonta a 1.308 miliardi di lire. Ecco dunque quali sono i reali limiti degli sbandierati programmi di rinnovamento della rete stradale italiana. Il piano dei lavori per i prossimi dodici anni riguarda solo la decima parte del complesso della rete stradale e non viene realizzato con spese straordinarie, ma soltanto con capitali inferiori, nel totale, agli incassi dell'erario relativi ai carburanti e alle utenze stradali. Sempre ammesso che il piano si realizzi, il presidente per le lire fornite dalla propaganda democristiana, CLEMENTE BONCONI

Questo piano, che è presentato come il piano miracolo capace di risolvere tutti i gravi problemi della rete stradale italiana, dovrebbe assorbire 900 miliardi in dodici anni ed è spacciato quasi subito. L'intero costo di questo piano, in dodici anni, ammonta a 1.308 miliardi di lire. Ecco dunque quali sono i reali limiti degli sbandierati programmi di rinnovamento della rete stradale italiana. Il piano dei lavori per i prossimi dodici anni riguarda solo la decima parte del complesso della rete stradale e non viene realizzato con spese straordinarie, ma soltanto con capitali inferiori, nel totale, agli incassi dell'erario relativi ai carburanti e alle utenze stradali. Sempre ammesso che il piano si realizzi, il presidente per le lire fornite dalla propaganda democristiana, CLEMENTE BONCONI

Le prime a Roma

TEATRO

Saggi dell'Accademia

Ieri sera nello Studio Eleanora Duse sono stati presentati alcuni saggi di recitazione degli allievi dell'Accademia Nazionale d'arte drammatica. Il programma comprendeva due brevi atti unici per gli allievi di primo anno, La paura di prenderle di Courteline e Così ce ne andremo, di Vittorio Calvino. In questi due brevi spettacoli hanno particolarmente mostrato le loro qualità Gianni Fincherio e Lucia Cattulo (in Courteline), Gastone Moschin, Marco Lenti, Zita Somogyi, Ivana Musiani e Giovanni Materassi (in Calvino). Dei due saggi annunciati per gli allievi di secondo e terzo anno soltanto il primo Sulla via maestra di Anton Cecov è stato presentato; l'altro, Come lui menò al marito di lei di Baudelaire, non è stato recitato per ragioni tecniche. Nello studio drammatico di Cecov, che è stato senza alcun dubbio il brano centrale della cordiale serata, il regista è stato il piccolo Warner Bentivegna. Silvio Spaccesi, Gastone Moschin e soprattutto Luca Ronconi, il giovanissimo già veterato, nella scorsa stagione teatrale per aver partecipato ad uno spettacolo del Teatro d'arte italiano, (Tre quarti di luna, di Luigi Squarzina).

CINEMA

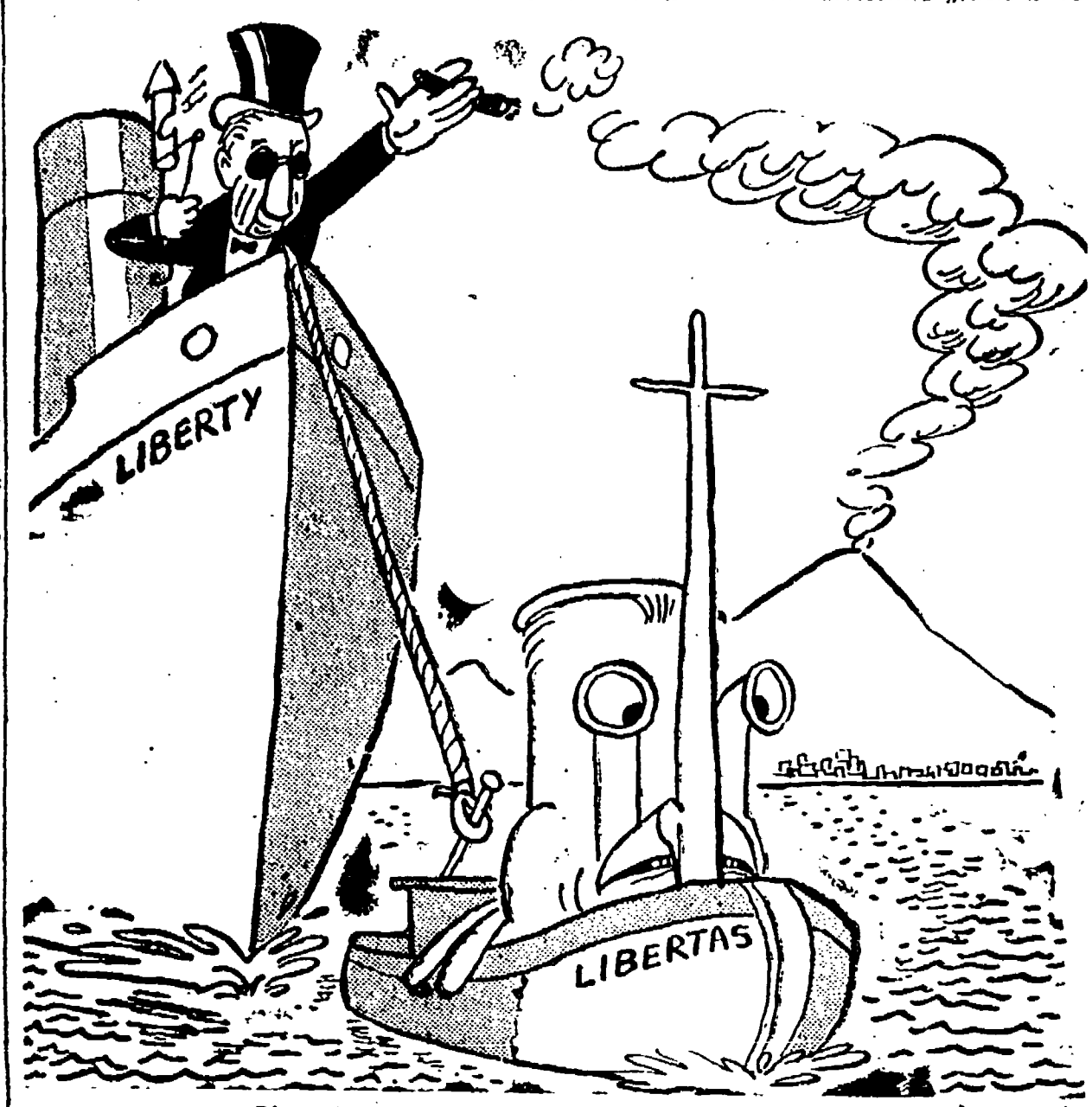
Il boia di Lilla

Che in questa precocissima estate cinematografica si sentisse un richiamo al bisogno di una riciclaggio firmato da nessuno potrà farci credere. E non lo ha creduto il pubblico se è vero, come è vero, che alla prima di Il boia di Lilla, libero spettacolo di regia di un olo quanto mai stantio ed inopportuno. Ci dispiace per gli interpreti tra i quali è Rosano Brazzi, Massimo Serati, Massimo Giammusso e altri. Regia di Cottafani.

A fil di spada

Anche questo film dimostra a che punto stiamo giungendo con certo cinema italiano. Ormai il cinema italiano è ridotto a un filo di spada. E i domini spagnoli nell'America del Sud sembrano un risultato patrimoniale della nostra cultura. La tabella del film in lavorazione per convincersi di questa triste realtà. Non è un fenomeno nazionale. Ci dicono che vi sono ben ventisei film, già pronti, a guardare possono apparire sugli schermi, tanto sono brutti. Comunque, questo A fil di spada, diretto da Carlo Ludovico Bragaglia, è apparsa in Italia la migliore avventura di un grande di Spagna che ha nella sua America la congiura del luogotenente di un vicere.

Figuratevi che spassoso! Frank Latimore è l'interprete di tanti guai, ed è coraggioso e antipatico. Nel film c'è anche Doris Duranti, ed anche questo è un segno dei tempi.



L'armatore Lauro ed il rimorchiatore democristiano.